

# ICOO

## INFORMA

Anno 6 -Numero 12 | dicembre 2022



### IL NATALE DI SAN GIORGIO

La tradizione della vittoria sul drago si ripete anche a Natale

### “BEE” WILD. STORIE DI UOMINI E API

La raccolta del miele in perfetta armonia con la natura

### GIUSEPPE CASTIGLIONE

L'inizio di una riscoperta

---

# I N D I C E

---

*USI E COSTUMI*

**IL NATALE DI SAN GIORGIO**

*AI CONFINI DEL MONDO*

**“BEE” WILD. STORIE DI UOMINI E API  
NELL’INDIA DEL SUD**

*ARTE*

**GIUSEPPE CASTIGLIONE.  
L’INIZIO DI UNA RISCOPERTA**

**LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE**



# IL NATALE DI SAN GIORGIO

---

FILIPPO ERAMO - 1000



## LA TRADIZIONE DELLA VITTORIA SUL DRAGO SI RIPETE ANCHE A NATALE

Qui si parla di San Giorgio: ma perché? Che cosa ha a che fare con il Natale? E che cosa con le culture d'Oriente?

Innanzitutto, dalle poche notizie tramandate da un testo apocrifo del V secolo intitolato "Passio Georgii", si sa che suo padre era persiano, mentre la madre era originaria della Cappadocia. Il tutto è testimoniato anche da un'epigrafe greca del 368 trovata a Eraclea di Betania.

Nato intorno all'anno 280 - secondo queste due scarse fonti - Giorgio fu educato alla religione cristiana. Si arruolò nell'esercito dell'imperatore Diocleziano, divenendo ufficiale delle milizie e pare che fosse uno degli "Equites", ufficiali della cavalleria romana. Fu martirizzato durante la persecuzione anticristiana di Diocleziano del 303 e la sua tomba si trova vicino all'odierna Tel Aviv, in località Lidda, dove all'epoca sorgeva una basilica, meta di pellegrinaggio già molto prima del tempo delle Crociate, che fu poi abbattuta da Saladino nel XII secolo.

Su queste poche informazioni, la fantasia degli agiografi e la tradizione popolare si sono successivamente sbizzarrite, creando





numerosissime leggende. La più famosa e diffusa è quella del drago, nata in epoca medievale, al tempo delle Crociate, diffusa dai trovatori e confermata da Jacopo da Varagine nella sua "Leggenda Aurea" che è un importante documento del XIII secolo. Dal medioevo in poi, anche l'arte ha più volte rappresentato la vicenda dello scontro tra Giorgio e il drago ampliandone notevolmente la diffusione e tramandandola - com'era uso - anche tra le popolazioni non ancora alfabetizzate. Come noto, la leggenda racconta di un drago che terrorizzava la popolazione di una città della Libia, pretendendo che gli venissero sacrificati pecore e ragazzi. Il giorno in cui sarebbe toccato alla figlia del re essere sacrificata, passò di lì il giovane cavaliere Giorgio che trafisse il drago con la sua lancia, ottenendo la conversione al cristianesimo dell'intera popolazione finalmente liberata dal mostro.

Questa leggenda si innesta su una tradizione antichissima, che vede nel drago l'incarnazione del male ed è presente in moltissime culture e contesti religiosi diversi. In questi stessi ambiti emerge la figura dell'eroe che sconfigge il male, uccidendo il drago. Di conseguenza, la leggenda ha fatto di San Giorgio il cavaliere cristiano per eccellenza, tanto che Riccardo Cuor di Leone lo ha ufficializzato come Patrono di tutti i combattenti (ancora oggi è patrono dell'Arma di Cavalleria e di molti ordini cavallereschi, quali quello inglese di San Giorgio o della Giarrettiera, l'Ordine Teutonico, l'Ordine militare di Calatrava, il Sacro Ordine Costantiniano. Anche Templari e Ospitalieri lo celebravano come Patrono e tutt'ora lo è di arcieri, armaioli, schermidori e sellai). I Normanni ne diffusero il culto in Inghilterra di cui ancora oggi è il Patrono.

**Paolo Uccello, San Giorgio e il drago**





Con tutto ciò, tuttavia, non abbiamo ancora spiegato che cosa abbia a che fare San Giorgio con il Natale.

Ebbene, si deve sapere che nell'Inghilterra medievale, in occasione del Natale, sulle piazze venivano messe in scena piccole rappresentazioni a opera di compagnie di attori girovaghi che recitavano a soggetto. Sono i "Mummers' Play", spettacoli di mimo, danza e - più tardi - anche recitazione. La storica della danza Ingrid Brainard ipotizza che il nome derivi dal nome di Momus, nell'antica Grecia personificazione della satira e della presa in giro. Tuttavia ci sono moltissime ipotesi (ma nessuna definitiva) sull'origine e l'etimologia del termine, che lo collegano o all'inglese medievale, o all'antico germanico.

Poiché San Giorgio era molto popolare e molto venerato, la sua storia era il soggetto preferito e non poteva mai mancare la scena della lotta contro il drago, che evocava anche la vittoria del Bene sul Male, incarnata dalla festa del Natale.

Ancora oggi in Inghilterra a Natale si rinnova questa tradizione e non è insolito vedere sulle piazze dei paesi S. Giorgio, il drago e... Santa Claus/Babbo Natale.



**Mummers' Play con S. Giorgio, il drago e Babbo Natale**  
(Foto da Wikipedia, by Michael Maggs - Own work, CC BY-SA 4.0)



# “BEE” WILD. STORIE DI UOMINI E API NELL’INDIA DEL SUD

*LAURA TERESA TENTI  
FOTO DI LAURA TERESA TENTI E  
GABRIELE PADELLARO*

## LA RACCOLTA DEL MIELE IN PERFETTA ARMONIA CON LA NATURA

Proclamata la prima riserva della biosfera indiana nel 1986, quella dei Nilgiri, è un'area di oltre 2560 km<sup>2</sup> di grande interesse naturalistico e di estrema biodiversità (1).

Situato nel sud dell'India, nella giunzione dei Ghati Occidentali e Orientali, questo complesso e fragile ecosistema si estende in ben tre stati indiani, interessando diversi parchi nazionali, solo per citarne alcuni: il Bandipur National Park in Karnataka, la riserva forestale di Mudumalai, il santuario di flora e fauna selvatica di Sathyamangalam in Tamil Nadu, le foreste di Wayanad e Nilambur in Kerala.

Il nome Nilgiri significa “monti blu”: qui infatti fiorisce ogni 12 anni (a volte anche 18) il “mitologico” neelakurinji, lo *Strobilanthes Kunthiana*, un fiore di color azzurro pervinca-lilla, che ricopre letteralmente d'incanto e profumo queste montagne.

Nei Nilgiri vivono diverse comunità ādivāsī, termine costituzionale che indica gli abitanti originari, le popolazioni native aborigene. Queste comunità hanno tradizioni, religioni, lingue diverse tra loro, ma tutte legate da una concezione olistica della Natura, della quale si identificano come custodi.



**Neelakurinji, fiore simbolo dei Nilgiri.  
Fiorisce ogni 12 anni**



Minimo comune denominatore di queste comunità è la raccolta del miele selvatico declinata in varie modalità, tutte interconnesse con aspetti non solo alimentari, ma soprattutto extra-alimentari, legati a riti di passaggio, alle cosmogonie, alla medicina e alla conservazione di nicchie ecologiche in precario equilibrio.

Una delle comunità insediate nei Nilgiri da tempi remoti è quella degli Ālu Kuṛumba, un popolo di cacciatori e raccoglitori di miele selvatico e altri prodotti della foresta, denominati NFPT (Non Timber Forest Products), cioè prodotti forestali non legnosi. Definirli raccoglitori di miele suona riduttivo; viene alla mente un proverbio africano che recita: «Se vuoi il miele devi avere il coraggio di affrontare le api». E di coraggio estremo si tratta per gli Ālu Kuṛumba, dato che il miele da raccogliere è quello prodotto dalla temibile *Apis dorsata*, detta anche Ape Gigante dell'India, un'ape molto aggressiva che può raggiungere i 3 cm di lunghezza e il cui pungiglione può mettere in serio pericolo la vita di un uomo.

Queste api nidificano all'aperto, di solito sotto cenge rocciose sporgenti oppure sui rami di alberi alti fino a 20 metri, come il mango *Mangifera indica* o l'eucalipto pianta delle *Myrtaceae* originaria dell'Oceania.



**Favi di *Apis dorsata* sulla parete rocciosa aggettante del sito rupestre di Poorivarai, anno 2018**



**Particolare di alcuni pittogrammi del sito rupestre di Poorivarai, anno 2018**

Questi imenotteri vanno a bottinare su tantissime specie di fiori endemiche come il ligustro dei Nilgiri, *Ligustrum Perottetti Nelgiriense*, la cui caratteristica è quella di avere fiori bianchi molto fragranti. In altri casi prediligono il nettare di un albero delle *Myrtaceae*, il *Syzgium cumini*, noto come Jambolan o Prugna Nera, producendo un miele amaro con un retrogusto di caffè misto a frutta.

La raccolta del miele viene effettuata da uomini con grande esperienza, che si tramanda di generazione in generazione e in linea maschile. Spesso il cacciatore di miele principale sceglie il cognato come compagno di questa ardua impresa. Si tratta di vere e proprie spedizioni, perché le sporgenze rocciose in cui nidificano queste api giganti, si trovano in luoghi spesso inaccessibili e ad un'altezza che può arrivare anche a 90 metri. Per questo servono scale fatte di corda fresca che è più robusta di quella secca: una sua rottura sfregando contro la roccia, sarebbe fatale per il cacciatore di miele. La corda è affissa a una sporgenza rocciosa o a un albero posto in cima alla rupe. La roccia è considerata come una madre, la corda come un padre e l'albero di appoggio un fratello maggiore.

Vi sono poi alcune rocce in cui non è possibile effettuare la raccolta del miele: sono aree sacre, legate a eventi mitici e agli antenati per cui i nidi presenti non devono essere intaccati.





Tēṇ pārai, il festival del miele in un dipinto dell'artista Ālu Kuṛumba Krishna Kitna, anno 2018.



Per raccogliere i favi viene usato un metodo antichissimo, la fumigazione, con foglie di pterocarpo o Indian Kino (*Pterocarpus marsupium*): la sua resina è impiegata invece per realizzare il pigmento marrone, uannemaran, tipico dei dipinti tradizionali Ālu Kuṛumba.

A dimostrazione di quanto gli Ālu Kuṛumba rispettino le api, non vengono asportati tutti i favi della colonia e il singolo favo è tagliato solo parzialmente con una canna in bambù. Un piccolo quantitativo di miele è lasciato sulla roccia o ai piedi dell'albero in segno di rispetto. A volte un pezzo di favo è offerto simbolicamente in tre direzioni per le divinità. Si passa poi alla spremitura del favo a mani nude e il miele è filtrato con un tessuto bianco. La cera invece non viene utilizzata. Ogni squadra di raccoglitori di miele possiede i propri attrezzi che li contraddistinguono rispetto ad altri clan o tribù. Occorre poi osservare regole ferree prima di raccogliere il miele: astinenza sessuale, dieta rigorosamente vegetariana e priva di alcol, per mantenere la purezza.

Come altri animali, le api sono considerate antenati, pertanto godono di grande considerazione e reverenza e sono invocate per ottenere protezione e una fioritura abbondante delle piante. Sono persino parte della famiglia come intona un nostalgico canto dedicato alla raccolta del miele:

**“Oh sorella minore non pungermi, sorella maggiore non pungermi...”.**

In caso di puntura gli Ālu Kuṛumba usano abbondante acqua calda sull'area interessata e utilizzano l'emolinfa delle larve per calmare il dolore e il gonfiore.

Il miele e le api sono anche fonte di grande ispirazione artistica per gli Ālu Kuṛumba: nei loro dipinti viene spesso raffigurato il tēṇ pārai, il festival del miele (da tēṇ, miele e pārai, raccontare) a cui partecipa tutta la comunità. Un momento corale vividamente raffigurato in queste pitture realizzate con pigmenti naturali come linfe, bacche, resine e terre presenti nella foresta.

Questi dipinti vantano un atavico e magico legame con le pitture rupestri del sito di Eluthuparai, uno dei più antichi dell'area e prospiciente a Vellaricomбай, uno dei loro villaggi. Dipingere è per loro come riattivare le pitture rupestri, è come effettuare un “eterno ritorno” al tempo ancestrale, ai gurūmanai, gli antenati. Le api sembrano ‘gradire’ l'arte rupestre dato che uno dei siti più estesi del Tamil Nadu, Poorivarai, ospita sotto la cengia rocciosa decine di favi di ape gigante. Il villaggio più vicino è abitato dagli Irula un'altra comunità dedita alla raccolta del miele selvatico.



**Il pittore Krishna Kitna della comunità Ālu Kuṛumba, anno 2017**





**Favi di *Apis dorsata* appesi ai rami di un eucalipto, vicino a Ebbanadu, anno 2015**

Esiste un albero di mango a Therapakolly, nel cuore della riserva di Mudumalai, verso le pianure, in una zona ancora per fortuna non intaccata dal turismo, che è sotto la tutela del popolo Kattunayakan chiamati “I Signori della Foresta”. Appesi ai suoi rami ci sono più di 100 favi di un metro e mezzo!

I Kattunayakan, che prediligono di più la raccolta di miele dagli alberi che dalle rocce, raccontano di aver “attirato le api” attraverso ripetute preghiere e offerte rituali e di aver posto una pietra ai piedi dell'albero che si è via via popolato di api. I Kattunayakan credono che l'ape regina dialoghi con l'albero prescelto e che gli domandi, prima di insediarsi con il suo alveare, se intende o meno sopportare il peso dei favi così come supportare i cacciatori di miele. La raccolta del miele avviene tra il mese di marzo inoltrato e metà giugno, per altri popoli vicini come i Kasaba è da preferire luglio-agosto. Esiste anche una stagione breve, quella tra ottobre e novembre.

Le “dimore” delle api sono sacre anche per un altro gruppo ādivāsī, i Tèn o Jenu Kuṛumba: entrambe le parole significano “i Kurumba del Miele” e la loro lingua è apostrofata poeticamente “la lingua del miele”. In alcuni villaggi inoltre esistono piccoli imenotteri che i Tèn Kuṛumba chiamano kosu tèn “zanzare del miele” che

nidificano nelle spaccature e intercapedini delle mura delle case. Si tratta delle api senza pungiglione *Tetragonula iridipennis*, che prediligono il nettare degli alberi di Jackfruit (*Heterophyllus Artocarpus*) e che producono poco miele, che viene dato solo ai neonati e alle donne gravide. Per nessuna ragione gli abitanti toccano o disturbano questi piccoli nidi, anzi considerano queste presenze amiche, una benedizione e una protezione.

Un'altra comunità dei Nilgiri è quella dei Toda, che, rispetto agli Ālu Kuṛumba, abita le parti più elevate dei monti e pratica la raccolta del miele in un modo diverso. I Toda sono un popolo dedito alla pastorizia e all'allevamento di bufali d'acqua, che considerano sacri, tanto che i loro templi sono vere e proprie latterie dalla curiosissima forma ad arco carenato, così come le antiche case tradizionali, un unicum in tutta l'India. Un mito vuole che la dea Terkishi si ispirò all'arco dell'arcobaleno e ordinò ai Toda di realizzarli in questo modo.

Noti sin dall'epoca pre-coloniale (il primo a scrivere di loro fu un italiano, padre Fenicio nel 1603), su di loro si catalizzò l'attenzione di antropologi, linguisti, storici e ricercatori, per via del loro aspetto fisico e delle loro acconciature che li facevano sembrare dei patriarchi biblici, oltre che per il modo di indossare il puthkuli, il mantello tradizionale, come una toga romana.



**Toda del villaggio di Glenmorghen marciano cantando in occasione della cerimonia del sale. Anno 2018**





**Uno dei templi-latteria del villaggio Toda di Glenmorghen, durante una cerimonia, anno 2018.**



**Favo di Apis cerana, durante una raccolta del miele nel villaggio di Bikkapathi, anno 2017**

I Toda raccolgono il miele dall'Apis cerana, una specie più piccola di ape, diffusa nel sudest asiatico e che produce un miele multiflorale con note fruttate e delicate. Di solito quest'ape nidifica all'interno di cavità di alberi che spesso sono pluricentenari: i Toda sono consapevoli dell'importanza storica dell'ecosistema e dell'importanza della conservazione di questi patriarchi verdi e dei loro 'ospiti'.

Si prendono cura dell'alveare proteggendolo dal vento e dalla pioggia monsonica, ponendo all'ingresso della

cavità una pietra, lasciando spazio per il passaggio delle api. La pietra viene rimossa solo quando l'alveare è 'maturo' per la raccolta del miele. Ogni clan si tramanda di padre in figlio l'ubicazione dell'albero all'interno della shola, la foresta originaria e sacra, non intaccata dalle ubiquie piantagioni di the, dall'acacia e dall'eucalipto che drenano e impoveriscono il suolo. Sono inoltre tramandate una serie di conoscenze sul comportamento delle api, sulle fioriture e sulla stagionalità delle loro migrazioni, gli stratagemmi per proteggerle, soprattutto in relazione ai cambiamenti ecosistemici sempre più frequenti, come i ritardi dei monsoni e conseguentemente la diminuzione delle fioriture.

Il miele viene raccolto durante la stagione secca tra aprile e luglio, prima dell'arrivo del monzone di sud-ovest. Come per gli Ālu Kurumba, la raccolta del miele è pertinenza di soli uomini. Prima di procedere, i raccoglitori effettuano un rito di purificazione e un bagno nel ruscello sacro non lontano dall'albero. Vengono effettuate preghiere alla divinità e pronunciati mantra per chiedere il permesso alle api di estrarre una parte dei favi.

Gli stessi raccoglitori si chiedono il permesso a vicenda di prendere il miele, segno di un forte senso di responsabilità collettiva, di condivisione e di gestione responsabile delle risorse disponibili. Non viene usato il fumo, i Toda si limitano a soffiare delicatamente dentro l'incavo dell'albero per poi estrarre a mani nude i favi. La prima goccia di miele viene portata alla fronte in segno di rispetto alle api.



**Toda del clan Toror con le bufale sacre riuniti durante la cerimonia del sale, villaggio di Glenmorghen, anno 2018.**



Per raccogliere i favi pieni di miele vengono usate foglie di *Calanthe triptera* nota anche come Orchidea di Natale: di solito i favi con le pupe non vengono intaccati per permettere all'alveare di rigenerarsi.

Mangiare sporadicamente qualche larva (per gli Ālu Kūumba sono una prelibatezza) o essere punti da un'ape è comunque visto come un buon rimedio medicinale per rafforzare l'organismo.

Molto scarso e destinato solo alle pupe è il miele ricavato dai fiori cremisi di rododendro, albero sacro per i Toda e prodotto dalle Api carpentiere, della specie *Xylocopa*, che costruiscono dei tunnel proprio nei tronchi di questo arbusto che fiorisce nella stagione invernale da novembre a febbraio.

Le foglie di rododendro sono inoltre degli indicatori biologici importantissimi per la ricerca degli alveari: le api lasciano sulle foglie di rododendro il pek, parola Toda che indica gli escrementi misti a polline, che però non vengono dilavati dalla pioggia e rappresentano tracce che conducono agli alveari. Vi sono poi alcuni uccelli con una analoga funzione di indicatori, come il pecchiaiolo orientale (*Pernis ptilorhynchus*) o il Gheppio comune (*Falco tinnunculus*) che sono chiamati dai Toda "bevitori di miele": si nutrono sia delle api sia dei favi con le larve, un po' come da noi in Italia fa il Gruccione (*Merops apiaster*).

Il miele più raro, ricavato dal katt ossia dal Neelakurinji, il fiore simbolo dei Nilgiri, gode di un altissimo valore terapeutico e ha un sapore più amaro rispetto agli altri mieli.

Il miele è considerato un nutrimento di alto valore nelle pratiche alimentari Toda: durante il periodo di servizio al tempio, è l'unico alimento, insieme al latte, consentito al sacerdote. Durante alcune festività il miele è preparato dalle donne insieme ad altre pietanze di origine vegetale, essendo i Toda rigorosamente vegetariani.

Il miele permea moltissimi aspetti della vita Toda: è utilizzato infatti durante la cerimonia del matrimonio-paternità. Sono inoltre molte le canzoni che i Toda compongono per celebrare le api e al tempo stesso, in una sorta di linguaggio parallelo, per riferirsi alle donne paragonate a fiori sui quali volano le api-uomini.

Ancora più importante è il mito cosmogonico legato all'origine del fiume Pykara, che i Toda considerano sacro e chiamano Kolikiin: si narra infatti che due sacerdoti andarono in cerca di miele. Uno ne trovò in abbondanza ma, al ritorno verso il villaggio, decise egoisticamente di tenerne una buona parte per sé e la nascose in un anfratto. Il miele colò fuori dal recipiente in bambù e si trasformò nel fiume Pykara, mentre il contenitore fu tramutato in due cobra che inseguirono il malcapitato che riuscì a fuggire lanciando il suo mantello su una lepre che passava di lì e che correndo raggiunse la luna inseguita dai due cobra. Ecco perché si dice che i cappucci dei cobra siano la causa delle eclissi di luna. Questo mito trova un riscontro in una forma d'arte praticata dalle donne Toda: il ricamo con fili di lana rossa, nera e blu del puthkuli. I motivi ricamati utilizzati sono tantissimi e tutti legati alla natura: ne esiste anche uno legato al miele con le cellette esagonali e che è spesso associato a quello del cobra, a ricordo del mito del fiume Pykara. Questi ricami ricoprono anche una funzione apotropaica per i Toda, inoltre hanno ottenuto la Geographical Indication (GI), a tutela di questa forma d'arte tradizionale.



Recentemente i Toda, gli Ālu Kurumba e altre comunità aborigene hanno iniziato a costituirsi in cooperative per vendere il 'miele delle foreste'. Alcuni membri di queste comunità collaborano con diverse fondazioni nazionali e internazionali per garantire un commercio equo-solidale. Occorre che il miele grezzo si adatti, per così dire, alle esigenze di mercato per quanto riguarda il filtraggio da residui organici e impurità come cera e parti di insetto. L'imbottigliamento e lo stoccaggio devono essere effettuati a temperature non troppo elevate, per evitare che il miele produca una molecola aldeica HMF che lo fa invecchiare. Al di là di queste cooperative, sulle strade montuose dei Nilgiri si può avere la fortuna di imbattersi ancora in venditori ambulanti di miele selvatico: inoltre visitando i alcuni villaggi si può acquistare il miele direttamente dalla comunità.

Il miele ha purtroppo anche risvolti sociali amari: una decina di anni fa, un gruppo di ādivāsī della comunità Kattunayakan, ha denunciato le forti ingerenze e le ostilità usate contro queste comunità della foresta da parte del Dipartimento Forestale e di alcuni dei suoi ufficiali. È stato infatti posto un veto per l'accesso alla foresta e con la scusa di monitorare la fauna selvatica sono state installate alcune telecamere nella riserva di Mudumalai. Estenuati da continue vessazioni e ingiustizie alcuni Kattunayakan hanno deciso di esternare questo disagio e di allestire un teatro improvvisato di ombre simulando con le

marionette la raccolta del miele e le continue battaglie quotidiane con i forestali.

Nonostante l'importante riconoscimento nazionale dei diritti delle comunità indigene della foresta The Scheduled Tribes and Other Traditional Forest Dwellers Recognition of Forest Rights Act del 2006, le autorità delle riserve spesso eludono questa legittimazione attraverso ordinanze che limitano l'accesso alla foresta da parte degli aborigeni. Il governo si pone in una posizione antinomica puntando sul conservazionismo estremo, per cui in molte aree ora divenute santuari naturali inviolabili per la difesa di flora e fauna in pericolo, la presenza umana che ha regolato e garantito il mantenimento dell'ecosistema, non è più ammessa.

Il miele è quindi un elemento nella costruzione di confini culturali e identitari. E non solo: funge da riferimento storico oltre che simbolico. Alcune pitture rupestri scoperte una ventina di anni fa in un'area del clan Toda dei Kerir, raffigurano un misterioso diagramma simile al corpo di un'ape, una serie di puntini, una mano e un favo. Secondo i Toda è un'attestazione ulteriore dell'antico metodo di raccolta manuale del miele che confermerebbe la presenza dei Toda in queste aree da tempi remoti. Secondo gli Ālu Kurumba invece il diagramma rappresenterebbe un cluster di stelle, simile ai kōlam, frattali che realizzano sul terreno con la cenere bianca in occasione di cerimonie religiose (2).



Una parte dei misteriosi pittogrammi di Eluthuparai, anno 2018.





**Un anziano Kattunayakan di Chembakolli su una scala in bambù. Mudumalai Tiger Reserve, anno 2017.**

Al di là delle interpretazioni possibili, la presenza di queste pitture rupestri ha dei risvolti sociali: decenni fa molti villaggi Toda sono stati sommersi per la costruzione di dighe che hanno sbarrato due fiumi sacri per i Toda, sommergendo non solo i villaggi e larghe porzioni di foresta, ma soprattutto percorsi tanatologici costituiti da pietre orientate, ruscelli, alberi, tutti precisi punti di passaggio, attraversamenti, tirtha, per le anime dei defunti e dei bufali verso una dimensione ctonia, verso Amunor, l'aldilà. Per questi popoli il paesaggio assume un ordine metafisico, non è solo materia di cui disporre indiscriminatamente, possiede in sé una grammatica simbolica profonda. Gli eventi mitici hanno lasciato segni indelebili nel paesaggio: durante una sorta di Dreamtime, dèi ed animali parlavano con gli uomini e non era stato violato l'ordo rerum. Perdere queste coordinate simboliche equivale a disintegrare e affossare la cultura di queste comunità, oltre che a compromettere l'ecosistema in cui vivono uomini e api.

Nel luglio 2020 The Times of India ha messo in luce la protesta contro la costruzione di una ennesima centrale idroelettrica a Sillahalla, vicino a Silent Valley e al Mukurti National Park. Questa diga si aggiungerebbe alle altre dieci preesistenti, è evidente come la capacità di sopportazione della biosfera nilgiriana sia messa sotto stress e in pericolo. Uno dei portavoce della protesta sostiene che la situazione Covid non ha fatto altro che favorire lo sviluppo silente del progetto, che non è trasparente: diecimila nativi perderanno le loro terre senza avere compensazioni eque e più di 3 km2 saranno sommersi dalle acque.

A questo problema se ne aggiungono altri come la deforestazione già iniziata ai tempi del British Raj, quando servirono ingenti quantitativi di legname per la costruzione della massicciata ferroviaria. Nei decenni successivi seguì una graduale e sistematica sostituzione della flora autoctona e in particolare della nicchia ecologica delle praterie per il pascolo - grasslands - con piante alloctone e infestanti come l'acacia e l'eucalipto. Per non parlare delle multinazionali del the, in cui sono spesso costretti a lavorare molti membri delle comunità aborigene.

La presenza di specie non endemiche ha pertanto fortemente compromesso i cosiddetti MFP Minor Forest Products. In questa categoria rientrano tutti quei prodotti di origine vegetale e animale che non siano legna: erbe medicinali, i tuberi e le radici edibili, le resine oppure prodotti non edibili a uso extra alimentare come corde in rattan, canna, cesti fatti con diverse fibre vegetali, fondamentali per la raccolta del miele. Oltre al miele tra i prodotti di origine animale pensiamo alla melata prodotta sulle foglie da piccoli insetti e alla cera.

Alla luce di tutto questo, miele e api sono una faccenda seria e l'equazione Lévi-straussiana "cibo crudo=natura, cibo cotto=cultura" risulta ormai riduttiva e superata.

In questi ultimi anni il dibattito internazionale scientifico e culturale ha posto l'accento sulla conoscenza ecologica tradizionale, nota come TEK Traditional Ecological Knowledge, intesa come insieme di valori, tecniche, pratiche, conoscenze e soprattutto di relazioni, spesso inestricabili, tra il paesaggio, l'ecosistema, gli esseri viventi e persino i non viventi tra loro costantemente interconnessi. I Toda, come gli Ālu Kuṛumba, hanno una conoscenza etnobotanica straordinaria: riescono a distinguere ben 400 specie diverse di piante e la loro incredibile farmacopea è oggetto di studi da parte di ricercatori e università internazionali. Una prospettiva quindi inclusiva per cui la TEK non è più solo sussidiaria, bensì complementare alla scienza ufficiale.

Nell'epoca della globalizzazione da un lato e dell'ecologismo di stampo malthusiano dall'altro, questi popoli ci ricordano quello che abbiamo dimenticato: che un rapporto osmotico con la natura è ancora possibile.

## NOTE

(1) L'area risulta ancora più estesa se non ci si limita al solo Nilgiri District, ma ci si riferisce all'intero complesso orografico, raggiungendo un'area di 24.000 km<sup>2</sup>.

(2) Per ulteriori approfondimenti si veda: Tenti L. T. (June 2021), "In The Name of The Ancestors: Repainted Identities and Land Memories" in Rozwadoskij A., Hampson J. (eds), Visual Culture, Heritage and Identity: Using Rock Art to Reconnect Past and Present, Archeopress Publishing, Oxford. Altri riferimenti fondamentali: Chhabra T. (2015), The Toda Landscape. Explorations in Cultural Ecology, Harvard University Press, New Delhi. Crane E. (2001), The Rock Art of Honey Hunters, The International Bee Research Association. Kapp D. (1983), Honigsammeln und Jagen bei den Ālu Kuṛumbas, in Anthropos n. 78 h. 5/6: 715-738. Keystone Foundation (2007), Honey Trails in the Blue Mountains: Ecology, People and Livelihood in the Nilgiri Biosphere Reserve, India. Conoor: Keystone Foundation.



**Veduta panoramica dei Nilgiri nei pressi del villaggio Toda di Bikkapathi, anno 2018.**



# GIUSEPPE CASTIGLIONE L'INIZIO DI UNA RISCOPERTA

*ISABELLA DONISELLI ERAMO,  
ICOO - SEZIONE DI STUDI SU  
GIUSEPPE CASTIGLIONE*



Nel 2016 si celebravano i 250 anni della morte di Giuseppe Castiglione S.J. (1688-1766), artista milanese vissuto per oltre cinquant'anni alla corte degli imperatori cinesi, apprezzato pittore di corte e ritrattista ufficiale della famiglia imperiale. La sua opera è molto conosciuta e apprezzata in tutta la Grande Cina, ma non altrettanto in Italia, dove l'interesse per il tema è ancora circoscritto a un gruppo di specialisti e approfonditi studiosi.

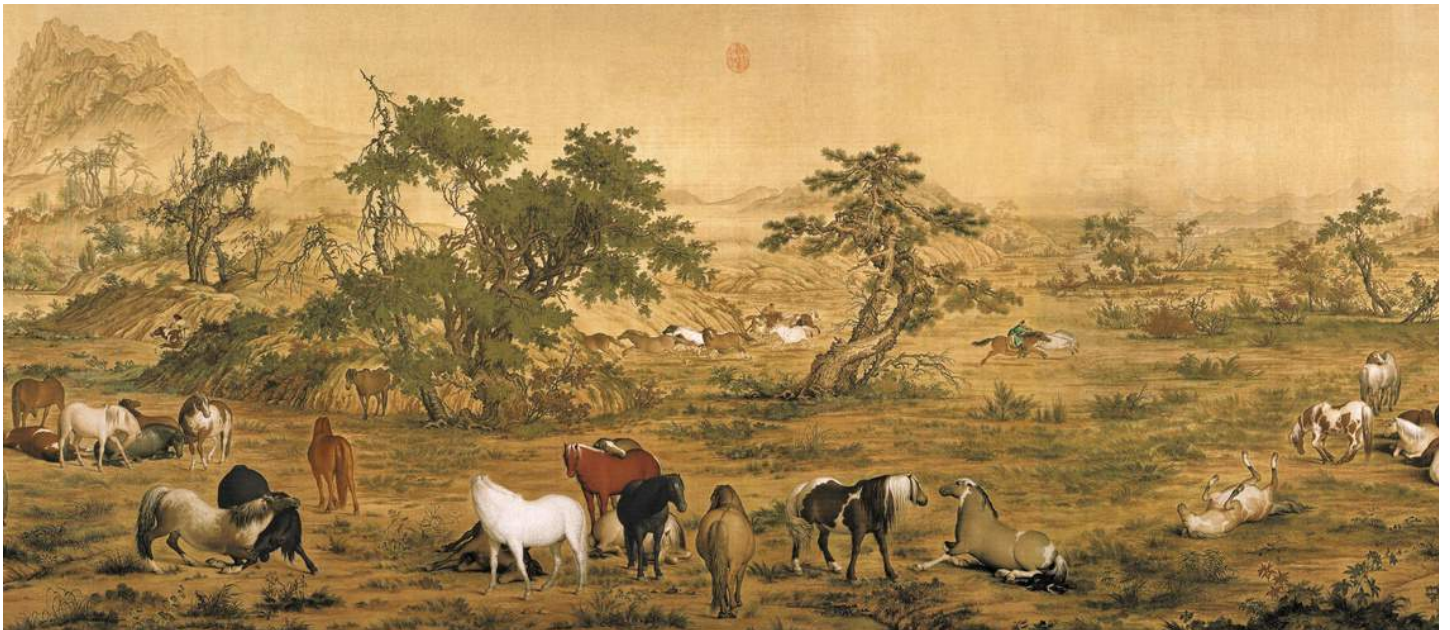
Da alcuni anni ero personalmente impegnata in una collaborazione con la Biblioteca del Centro Pime (Pontificio Istituto Missioni Estere) di Milano per un riordino e per la catalogazione di libri cinesi e di documenti di ambito sinologico. Proprio in quel periodo era pervenuta la consistente donazione dei figli della sinologa Giulia Valdetaro Marzotto Caotorta (1919-2010) che negli anni '70 e '80 del XX secolo aveva dedicato tanto impegno e tanta cura a raccogliere materiale informativo, documenti, libri, fotografie e a catalizzare l'interesse di tanti studiosi a livello internazionale per portare all'attenzione



anche in Italia l'opera di questo artista, complice il fatto che nel 1988 si sarebbe celebrato il terzo centenario della nascita di Castiglione. Conoscevo molto bene Giulia Marzotto che sovente mi aveva parlato del suo grande lavoro e dei risultati che andava via via raggiungendo. All'epoca (1988) purtroppo il suo progetto era rimasto incompiuto.

Fu unanime l'entusiastica decisione di cogliere l'occasione del 250° della morte di Castiglione, per valorizzare e portare a compimento il grande lavoro di Giulia. Furono coinvolti i più importanti esperti italiani dell'opera di Castiglione, che con grande disponibilità e partecipazione misero a disposizione i risultati dei loro studi. Ne nacque un bel volume di cui ebbi l'onore e l'onere della curatela, con autorevoli contributi di Gianni Criveller, Carlo Cinelli, Giuseppina Merchionne, Marco Musillo, Francesco Vossilla. L'intervento generoso e raffinato dell'editore, seppe valorizzare al meglio i nostri elaborati di ricercatori e così vide la luce il volume "Giuseppe Castiglione. Un artista milanese nel Celeste Impero", Luni Editrice.

Per l'occasione, tra aprile e maggio del 2016, fu organizzato un ciclo di incontri di presentazione in Biblioteca Pime, con la partecipazione di tutti gli autori e con grande successo di pubblico. Altre presentazioni seguirono nei mesi successivi a Milano (nella sala del Grechetto della Biblioteca Sormani, alla Galleria Renzo Freschi Asian Art), in varie località del lecchese (Introbio, Civate) e della Puglia (Gioia del Colle, Conversano), a Lugano. Il libro oggi ha già avuto una prima ristampa e rimane tutt'ora il più importante riferimento in italiano su Giuseppe Castiglione, il primo passo fondamentale per portare a conoscenza anche del grande pubblico la figura e l'opera di questo originale artista italiano, che ha avuto successo nel Celeste Impero, creando un forte e sicuro canale di comunicazione tra la cultura italiana e quella cinese.



**Giuseppe Castiglione, Cento Cavalli, 1728, cm 94,5 x 776,2, Museo Nazionale di Palazzo, Taipei**





## LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

---



### **L'ARTE CONTEMPORANEA GIAPPONESE AL PAC**

**Fino al 12 febbraio 2023 – Padiglione  
Arte Contemporanea PAC, Milano**  
<https://www.pacmilano.it/x>

La mostra "JAPAN. BODY\_PERFORM\_LIVE" a cura di Shihoko Iida e Diego Sileo al PAC di Milano, propone diverse forme d'arte contemporanea provenienti dal Giappone, concentrandosi in particolare sulle tendenze che coinvolgono i corpi degli artisti, tra azioni e dinamiche performative. Spaziando dalla pittura al disegno, dal video alla fotografia, ai tessuti (ricami), fino all'installazione site-specific e alla video installazione, JAPAN. BODY\_PERFORM\_LIVE mette in relazione le pratiche portate avanti dagli artisti con le avanguardie del Giappone del dopoguerra, o del recente passato, generando dialoghi a più livelli tra le opere esposte.

Artisti in mostra: Makoto Aida, Dumb Type, Finger Pointing Worker / Kota Takeuchi, Mari Katayama, Meiro Koizumi, Yuko Mohri, Saburo Muraoka, Yoko Ono, Lieko Shiga, Chiharu Shiota, Kazuo Shiraga, Kishio Suga, Atsuko Tanaka, Yui Usui, Fuyuki Yamakawa, Ami Yamasaki, Chikako Yamashiro.

### **MANOSCRITTI AD ABU DHABI**

**Fino al 6 gennaio 2023 - Qasr Al Watan,  
Abu Dhabi**  
<https://www.facebook.com/IICabudhab>  
<https://bit.ly/3UBcSvZ>

Al Palazzo Presidenziale di Abu Dhabi (Qasr Al Watan) la mostra "Pearls of Wisdom" espone preziosi manoscritti provenienti dalla Biblioteca Marciana, dalla Biblioteca Universitaria di Bologna, dalla Real Biblioteca di Madrid e dalla Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de El Escorial. La mostra è stata organizzata dal Dipartimento della Cultura e del Turismo di Abu Dhabi (DCT), dall'Istituto Italiano di Cultura di Abu Dhabi e dalle Ambasciate d'Italia e di Spagna negli EAU. L'obiettivo è esplorare l'influenza della cultura araba in Europa attraverso la presentazione di pregevoli e significativi esemplari conservati in prestigiose istituzioni europee. In concomitanza con la mostra a Manarat al Saadiyat (Abu Dhabi) il 7 e l'8 dicembre si svolge il simposio internazionale "Arabic Manuscripts from East to West: Spain and Italy as a Model".

**I TESORI DELL'UZBEKISTAN AL LOUVRE**  
**Fino al 6 marzo 2023 – Museo del Louvre, Parigi**  
**<https://presse.louvre.fr/splendeurs-des-oasis-douzbeistan/>**

Na mostra “Splendeurs des oasis d'Ouzbékistan” al Louvre, organizzata dalla Fondazione per lo sviluppo dell'arte e della cultura della Repubblica di Uzbekistan, accompagna i visitatori in un affascinante viaggio al crocevia di civiltà, alla scoperta di opere d'arte dal valore inestimabile che ora sono parte del patrimonio culturale mondiale.

Grazie a notevoli prestiti dall'Uzbekistan e dai principali musei europei e americani, il percorso espositivo comprende quasi 180 opere e invita i visitatori a un viaggio nello spazio e nel tempo, strutturato in cinque itinerari:

1. L'età degli stati e dei regni delle oasi: la diffusione culturale lungo la Via della Seta
2. I regni di mezzo e l'apice dell'arte di corte
3. Istituzione di un potere islamico e islamizzazione culturale
4. Da Avicenna a Gengis Khan
5. L'età dei grandi imperi: i timuridi e gli shaybanidi

L'avvincente racconto che attraversa 16 secoli di storia, fa luce sul perché questa regione lontana vicino alla Cina e all'India abbia affascinato Alessandro Magno e i califfi di Bagdad, oltre il mondo iraniano, più a est. Questo punto di scambio e di fioritura culturale ha fornito un luogo di confluenza in cui le civiltà d'Occidente e d'Oriente hanno potuto dialogare e mescolarsi armoniosamente.

È esposta un'ampia selezione di capolavori che per la prima volta lascia l'Uzbekistan, compresi i dipinti murali monumentali del Palazzo degli Ambasciatori di Samarcanda, le pagine di uno dei Corani più antichi proveniente da Katta Langar, in Sogdiana, e altri tesori in oro, argento, seta e ceramica pregiata della Battriana (Dalverzin Tepe). Inoltre la mostra mette in scena diversi capolavori dei famosi dipinti in miniatura del XVI secolo della Scuola di Bukhara. A curare la mostra Yannick Lintz, direttore del Dipartimento di Arte Islamica del Musée du Louvre, insieme al curatore scientifico Rocco Rante, archeologo del Dipartimento di Arte Islamica del Musée du Louvre, che hanno ideato un percorso in cinque sezioni.





**SCIAMANI TRA CANNES E PARIGI**  
dal 3 dicembre al 28 maggio 2023 –  
Musée des Explorations du monde,  
Cannes  
<https://www.cannes.com/fr/culture/musees-et-expositions/musee-des-explorations-du-monde.html>

Con una grande mostra dedicata al mondo degli Sciamani, il Museo delle esplorazioni di Cannes celebra l'importante donazione che ha ricevuto dal collezionista parigino François Pannier, carismatico direttore della galleria "Le Toit du Monde", fondatore e presidente di A.R.C.H. (Associazione A.R.C.H. per l'irradiazione delle culture himalayane) e componente del Comitato Scientifico di ICOO (Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente).

La mostra guida i visitatori fuori dai sentieri battuti, alla scoperta di un'Asia sconosciuta: quella delle divinità montane di Kullu, dei narratori itineranti del paese del sandalo, del teatro mascherato delle minoranze cinesi. Sono esposti 54 oggetti e opere d'arte, accompagnati da testi, citazioni, riproduzioni fotografiche e mappe che consentono al pubblico di immergersi totalmente nel contesto storico, culturale e geopolitico del mondo degli Sciamani himalayani.

Contemporaneamente a Parigi, l'Associazione A.R.C.H. (<https://himalaya-arch.com/>) in sinergia con il Musée du Quai Branly, con il MEM di Cannes, con la SEEA, Société des Etudes Euro-Asiatiques e con l'ISARS, International Society for Academic Research, organizza una giornata di studi dal titolo "Aux racines des chamanismes" per mettere a confronto le voci dello sciamanismo di tutti i continenti.



## **I SOGDIANI, LA CINA E LA VIA DELLA SETA**

**Mostra digitale interattiva, Freer Gallery of Art e Arthur M. Sackler Gallery, Smithsonian Institution.**  
<https://sogdians.si.edu/>

La splendida mostra digitale The Sogdians: Influencers on the Silk Roads (anche in italiano) esplora l'arte sogdiana attraverso reperti e tracce della cultura materiale pervenuti fino a noi. Si concentra sull'età d'oro dei Sogdiani, dal IV all'VIII secolo d.C., quando la Sogdiana fiorì grazie al commercio e all'agricoltura. Fu grazie ai Sogdiani, alla loro apertura e disponibilità a farsi mediatori, alla loro capacità di accogliere e integrare elementi di culture diverse, che nell'Asia centrale, alle porte dell'impero cinese, a stretto contatto di gomito con l'impero persiano, si realizzò un irripetibile incontro e incrocio tra mondi culturali diversi.

Il regno di Sogdiana, infatti, era situato nell'estremo ovest dell'attuale Uzbekistan e Tagikistan. Mercanti e artigiani sogdiani viaggiavano avanti e indietro attraverso l'Asia, accompagnandosi con viaggiatori, mercanti e religiosi provenienti da terre lontane (dal mondo mediterraneo, dall'area indiana, dal Caucaso). La loro lingua divenne lingua franca della Via della Seta, favorendo la diffusione di testi sacri di ogni provenienza. Molti si stabilirono in Cina, dove contribuirono ad alimentare la moda per la cultura dell'Asia centrale influenzando stile di vita, arte e cultura cinesi.

Le comunità di emigranti sogdiani si diffusero non solo in Cina, ma anche nel sud e nel sud-est asiatico, nella steppa dell'Asia centrale e in Mongolia. Durante questi secoli si sviluppò una cultura urbana sogdiana altamente sofisticata ed evoluta, incarnata da pitture murali riccamente colorate e tessuti, lavori in metallo e sculture eccezionali. Nel corso del tempo, la popolazione sogdiana è stata gradualmente assorbita dalla società cinese. Oggi i Sogdiani sono considerati un popolo perduto.

In questa mostra digitale vengono presentate varie dimensioni della cultura sogdiana, dall'arte, alla musica, alle feste, alle pratiche religiose e funerarie.

## L'ARTE CINESE DELLA LACCA

Fino al 3 luglio 2023 - Asian Art Museum, San Francisco

<https://exhibitions.asianart.org>

Per la loro bellezza unica e il costo impegnativo, gli oggetti in lacca tradizionali erano considerati oggetti di lusso, utilizzati come doni diplomatici, merci di lusso esportate e tesori dinastici. Da un cofanetto cosmetico del periodo Han occidentale (206 a.C.-9 d.C.) a oggetti pregiati dell'era Qing e della Repubblica e suppellettili per la casa la mostra "Delightful Luxury" affascina l'occhio e coinvolge la mente, mentre invita il visitatore ad approfondire i segreti e la stupefacente evoluzione delle tecniche di lavorazione e dell'ispirazione artistica affinate con maestria dagli artigiani di tutti i tempi.

In mostra tesori della corte imperiale, oggetti di studiosi, articoli di lusso e persino mobili per la casa, il tutto inscritto nella ricca storia della tradizionale lacca cinese. La vasta gamma di stili mette in mostra la varietà e l'influenza che hanno ispirato la produzione di lacche fino ad oggi.

La lacca è ricavata dalla linfa di un albero originario della Cina meridionale ed era originariamente applicata come finitura protettiva per il legno. Successivamente, gli artigiani usarono la lacca per formare superfici ornamentali, con strati spessi che potevano essere scolpiti in motivi a rilievo o intarsiati con elementi decorativi. Gli oggetti laccati di alta qualità sono preziosi a causa dell'abilità, del tempo e dei costi necessari per la produzione.

Nel corso dei secoli, una gamma di tecniche di lacca si è sviluppata lungo tre percorsi distinti: pittura o disegno di superficie, intaglio e intarsio. All'inizio della Cina, la lacca era decorata con immagini o motivi dipinti. Carbone e cinabro sono stati usati per colorare la lacca rispettivamente di nero o rosso. Nell'VIII secolo, gli artigiani padroneggiarono le tecniche per decorare con applicazioni sottili lamine di metallo e intarsiare fili d'argento dorato e madreperla.

Nelle epoche successive, i gusti prediligevano strati incisi di colori alternati di lacca e motivi complessi in rilievo per produrre superfici sontuose. I motivi decorativi più popolari includevano simboli imperiali e di buon auspicio associati a buona fortuna, longevità e prosperità.





## **ORO E TESORI, 3000 ANNI DI ORNAMENTI CINESI**

**Fino al 14 aprile 2023 – École des Arts Joailliers, Parigi**

**<https://www.lecolevancleefarpels.com/fr/en/exhibition/gold-and-treasures>**

Fin dalle prime tracce del suo utilizzo nel V millennio a.C., l'oro ha affascinato e ipnotizzato le civiltà di tutto il mondo. In Cina, tuttavia, prima della dinastia Han (206 a.C. – 220 d.C.) lo si vedeva raramente e veniva utilizzato principalmente per abbellire altri materiali come il bronzo o per realizzare piccoli oggetti.

Presso i popoli della steppa della Cina settentrionale, invece, ha svolto un ruolo essenziale nella società. I frequenti scambi tra la Cina centrale e le popolazioni nomadi hanno portato a un notevole e rapido aumento della produzione e dell'uso di ornamenti d'oro, che sono diventati veri e propri simboli di potere e hanno iniziato a rappresentare l'alto rango di chi li indossava. Inoltre, come ha scritto Wei Boyang, alchimista cinese della dinastia Han:

«L'oro è la cosa più preziosa al mondo perché è immortale e non marcisce mai. Gli alchimisti lo mangiano e godono della longevità».

Oggi l'importanza dei gioielli e degli ornamenti d'oro è inestimabile, poiché sono altrettante testimonianze del "saper fare" degli artigiani orafi cinesi e illustrano l'evoluzione stilistica e tecnica della loro maestria. La mostra parigina illustra anche i numerosi significati simbolici degli oggetti e dei motivi decorativi che li caratterizzano.

Gli oggetti esposti, appartenenti a epoche che abbracciano oltre tremila anni di storia, provengono dall'eccezionale Collezione Mengdiexuan, una delle collezioni d'arte private più importanti di Hong Kong interamente incentrata sull'arte cinese.

L'École des Arts Joailliers presenta questa selezione di opere d'arte orafa cinese, riprendendo la mostra allestita nel suo campus di Hong Kong due anni fa, nella consapevolezza che sia un momento importante di dialogo tra diverse dimensioni dell'arte orafa, un obiettivo che persegue fin dalla sua creazione nel 2012 con il sostegno di Van Cleef & Arpels.

La mostra è accompagnata da conferenze, workshop e pubblicazioni



## CHINESE & BRITISH

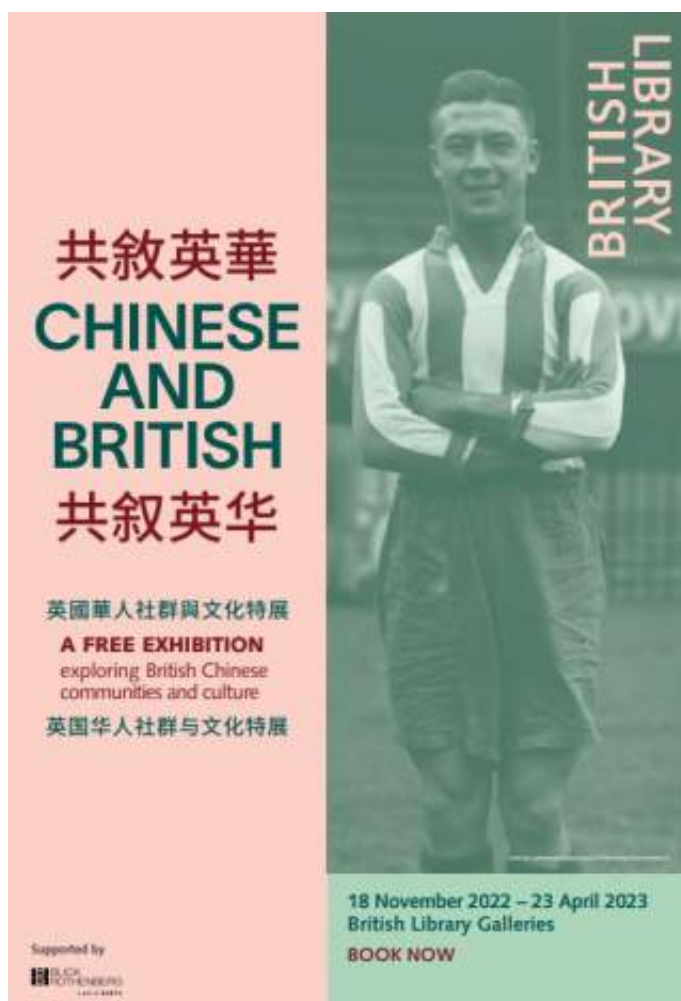
Fino al 23 aprile 2023, British Library, Londra

<https://www.bl.uk/events/chinese-and-british>

Le comunità cinesi sono di casa nel Regno Unito da molto più tempo di quanto generalmente si tenda a pensare. Molti sono in grado di rintracciare la loro eredità in regioni dell'Asia orientale e sud-orientale, il che ha portato a una cultura ricca e diversificata in tutto il Regno Unito.

Questa mostra gratuita alla British Library vuole essere una riflessione su questa lunga storia attraverso fotografie, manoscritti e interviste a coloro che l'hanno vissuta.

Sono presentate persone straordinarie delle comunità cinesi britanniche di tutto il Regno Unito. Si trovano i resoconti personali dei marinai imbarcati sui mercantili delle rotte con la Cina, ci sono descrizioni delle figure di imprenditori locali che hanno creato le prime Chinatown d'Europa. Si può restare sorpresi nell'incontrare scienziati, artisti e scrittori sino-britannici protagonisti della storia della vivace comunità che è cresciuta e vive a cavallo di due culture.



## ARTE CONTEMPORANEA DELL'ASIA MERIDIONALE

Fino al 5 marzo – Fondazione Elpis, Milano

<https://fondazioneelpis.org/haze>

La mostra HAZE (Foschia), a cura del collettivo HH Art Space e Mario D'Souza, allestita nei nuovi spazi di Fondazione Elpis, esplora le nuove prospettive artistiche dell'Asia meridionale e racconta il ruolo delle arti visive nella narrazione di una crisi globale che investe diversi livelli: ecologico, politico e socio-culturale. Attraverso l'opera di 20 artisti dell'Asia meridionale, la mostra tenta di fare 'regione' seguendo storie e leggende, riunendo spiriti ed energie in un tempo segnato da estremismi e maggioritarismi, come alla ricerca di un filo conduttore che possa unire artisti appartenenti a realtà nazionali, culturali e sociali.



---

# LA BIBLIOTECA DI ICOO

---

|                                                                                  |         |
|----------------------------------------------------------------------------------|---------|
| 1. F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA | € 17,00 |
| 2. AA.VV. IL TÈ. STORIA, POPOLI, CULTURE                                         | € 17,00 |
| 3. AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCANO TRA ROMA E PECHINO         | € 28,00 |
| 4. EDOUARD CHAVANNES, I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA          | € 16,00 |
| 5. JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA            | € 14,00 |
| 6. SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO                         | € 19,00 |
| 7. AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA                                                | € 20,00 |
| 8. JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA                                             | € 18,00 |
| 9. ISABELLA DONISELLI ERAMO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA  | € 17,00 |
| 10. TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO         | € 19,00 |
| 11. ANGELO IACOVELLA, SESAMO!                                                    | € 16,00 |
| 12. A. BALISTRIERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA       | € 24,00 |
| 13. SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO                        | € 24,00 |
| 14. ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI                             | € 17,00 |
| 15. ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI.                                  | € 22,00 |
| 16. ZHANG DAI (TAO'AN), DIARIO DI UN LETTERATO DI EPOCA MING                     | € 20,00 |
| 17. GIOVANNI BENSI, I TALEBANI                                                   | € 14,00 |
| 18. A CURA DI MARIA ANGELILLO, M.K.GANDHI                                        | € 20,00 |

Presidente Matteo Luteriani

Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

## COMITATO SCIENTIFICO

Angelo Iacovella

Francois Pannier

Giuseppe Parlato

Francesco Surdich

Adolfo Tamburello

Francesco Zambon

Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente

Via R.Boscovich, 31 - 20124 Milano

[www.icooitalia.it](http://www.icooitalia.it)

per contatti: [info@icooitalia.it](mailto:info@icooitalia.it)